

# 1. LA CATEGORIA DEL “DISAGIO”

**Disagio:** stato di “malessere” per la condizione giovanile

- ♦ “un arco variegato di vissuti problematici, collegati ai processi di complessificazione e di transizione propri della nostra società”
- ♦ usato in alternativa alle categorie “forti” (devianza, marginalità), che avevano perso di significato

## 1.1. Definizione disagio (in genere):

- ♦ “condizione o *situazione sgradevole* per motivi morali, economici, di salute, senso di molestia o d'imbarazzo”, “privazione, sofferenza”, “mancanza di cosa necessaria od opportuna” (Devoto – Oli).
- ♦ *situazione di non “agio”*, di mancanza di benessere, “mancanza o carenza di adattamento (= disadattamento)”.

## 1.2. Le fonti del disagio:

### 1.2.1. Interna, soggettiva o psicologica:

“Somma di vissuti soggettivi che includono sofferenza, frustrazione, insoddisfazione ed alienazione” - *sintomo della presenza di un non-equilibrio*

### 1.2.2. Esterna, oggettiva o sociale:

Frustrazione dei bisogni indispensabili per vivere bene (=sintomo di un *bisogno insoddisfatto*)

## 1.3. Rapporto tra disagio e bisogni

Bisogni diversi, a seconda della condizione socio-economico-culturale

Gerarchia di Maslow (Inglehart) → *vari tipi di disagio*:

### 1.3.1. Disagio per bisogni di tipo primario o materiale:

povertà: situazioni di emarginazione dovute alla penuria materiale e culturale che spinge a forme di devianza o di subcultura deviante e marginale come reazione di fronte alla mancanza di beni o diritti fondamentali per la vita.

### 1.3.2. Disagio per bisogni di tipo postmaterialista:

quando è stato raggiunto un buon tenore di vita e sono stati soddisfatti i bisogni materiali fondamentali, ci sono ancora altri bisogni, di tipo superiore, da soddisfare (bisogni postmaterialisti).

Quando questi bisogni non sono soddisfatti c'è un disagio che può nascere da:

- ♦ solitudine e isolamento, mancanza di comunicazione interpersonale,
- ♦ deprivazione culturale, mancanza di senso per la vita
- ♦ handicap fisico e psichico
- ♦ impossibilità e incapacità di accedere:
  - alle istituzioni (famiglia, scuola, chiesa),
  - alle offerte del sistema economico-sociale e culturale:
    - tempo libero (attività sportive, associazionismo, turismo, ecc.)
    - cultura (Internet e i nuovi linguaggi)

- partecipazione sociale (partiti, sindacati, associazioni, movimenti, ecc.).

E' un disagio tipico da nella società opulenta (*affluent society*), in una situazione di eccedenza delle opportunità, di abbondanza di beni.

Proprio l'*abbondanza* potrebbe essere la causa della diffusa situazione di sofferenza che colpisce gran parte dei giovani dei paesi economicamente più avanzati.

### 1.3.3. *Disagio per bisogni di tipo evolutivo*

Nasce dall'incapacità di assolvere ai compiti evolutivi specifici dell'età (*identità*)

- ♦ difficoltà che gli adolescenti sperimentano, nel tentativo di gestire il cambiamento della propria personalità, nel quadro di una situazione "esterna" problematica.
- ♦ Interazione complessa tra fattori di tipo biografico-psicologico e socioculturale

## 1.4. Problemi aperti sul disagio evolutivo:

### 1.4.1. *Normalità/patologicità del disagio evolutivo*

### 1.4.2. *Globalità/ specificità del disagio*

### 1.4.3. *Una proposta di distinzione del disagio (Rigoliosi):*

- a) un *disagio evolutivo endogeno*, legato alla crisi di transizione dell'età adolescenziale. Riguarda la totalità dei giovani e fa parte del naturale processo di crescita dell'individuo;
- b) un *disagio socioculturale esogeno*, legato ai condizionamenti della società complessa.
- c) un *disagio cronicizzante (grave, conclamato)*, legato all'interazione di fattori di rischio individuali e locali con le precedenti forme di disagio. Riguarda una minoranza di giovani e specifiche aree ambientali, con povertà materialistiche e post-materialistiche.

### 1.4.4. *Il problema della misurazione del "disagio"* = difficile trovare gli indicatori adeguati del disagio = "disagio a-sintomatico".

*"Disagio a-sintomatico"*: un disagio cui mancano molti degli indicatori che una volta definivano il disagio o la marginalità sociale. L'assenza di precisi legami tra quelle che sono le condizioni di disagio e la presenza a monte di meccanismi in quanto cause scatenanti rende difficile:

- ♦ la definizione del "disagio",
- ♦ la sua misurazione
- ♦ l'individuazione di misure di prevenzione, contenimento e contrasto.

## 1.5. Conclusioni: a-specificità della categoria "disagio"

*"È rischioso confondere il disagio (che è un vissuto interiore, relazionale e sociale) con la devianza (che è comportamento)"*

- ♦ Il termine "disagio", sorto come alternativa alle categorie forti, di devianza o emarginazione, paga lo scotto dell'*indeterminatezza* in cui è nato e si è sviluppato.
- ♦ Il termine avrebbe assunto una valenza semantica così ampia, da precludersi ogni possibilità classificatoria.

Sarebbe meglio impiegare termini come:

- ♦ *"rischio di devianza"* per i comportamenti devianti, senza stigmatizzarli;
- ♦ *"disadattamento"*, per trattare gli aspetti più interni e soggettivi del disagio.

## 2. LA CATEGORIA “RISCHIO”

“**Rischio**” = una serie di cause che rendono più probabile il verificarsi di una certa congiuntura sfavorevole.

Impiegato in vari campi (da quello economico-assicurativo, a quello medico-epidemiologico)

### 2.1. Il termine rischio come alternativa al termine devianza

Critica rivolta dai “*Labellist*” al termine “devianza” + l’aumento di complessità sociale e di pluralismo etico = difficile determinare le situazioni di reale devianza o marginalità

*“Rischio” = uno stato non ancora definito di “devianza”, che, se affrontato adeguatamente, può evitare il passaggio da una devianza primaria ad una secondaria.*

A “*rischio di devianza*” si trova chi ha infranto una norma “lo ha fatto solo occasionalmente, o comunque non è ancora entrato nella spirale della stigmatizzazione”

Il rischio consiste nella probabilità che dalla devianza primaria si possa passare ad una devianza secondaria, cioè ad una serie di “atti di affiliazione e di stigmatizzazione, tendenti a provare l'accettazione (almeno iniziale) da parte del deviante di una definizione negativa degli atti compiuti”.

**Dilatazione** successiva del termine “rischio” ad altri ambiti, prossimi a quello di devianza. Per esempio:

#### 1. *Rischio sociale = scarsità sul territorio di opportunità per la riuscita:*

- ♦ difficile accessibilità all’istruzione,
- ♦ difficoltà nel reperimento del lavoro,
- ♦ povertà,
- ♦ scarse opportunità di aggregazione e di strutture di tempo libero organizzato, disgregazione familiare,
- ♦ conflitti relazionali,
- ♦ contatto con culture individualista, violenta, consumista, deviante, ecc.

#### 2. *Rischio fisico:* minaccia allo stato di salute, intesa come “condizione ottimale di funzionalità bio-fisiologica che permette un armonico sviluppo della personalità complessiva del giovane” (Milanesi 1984, 452). Esso può comprendere:

- ♦ esposizione a comportamenti altrui presumibilmente dannosi alla salute (es. fumo passivo, aggressioni, violenza subita, ecc.);
- ♦ sintomi di salute precaria nel soggetto;
- ♦ malattie pregresse nella storia clinica dei famigliari o del soggetto stesso;
- ♦ comportamenti considerati gravemente dannosi per la salute del soggetto (abitudini alimentari, uso incontrollato di medicinali, abuso di alcool e stupefacenti, condotte rischiose, ecc.).

#### 3. *Rischio formativo.* quando si vive il rapporto problematico: con le agenzie di formative:

- ♦ atteggiamenti negativi verso l’istituzione scolastica (ripetenze, concezione negativa della scuola);

- ♦ verso l'istituzione familiare (discrepanze valoriali, mancanza di sostegno, abbandono);
- ♦ nella lontananza da altre istituzioni sociali (es.: Chiesa, associazionismo, volontariato, offerte culturali, ecc.).

## 2.2. Nuovi approcci interpretativi del termine “rischio”

2.2.1. *L'approccio psico-sociale empirico* (Lyng, 1990) = ricerca di sensazioni come una sperimentazione del rischio nelle modalità più estreme:

- ♦ consumo narcisistico
  - ♦ i giochi al limite
  - ♦ la velocità
  - ♦ l'inaspettato`
  - ♦ *stress-seekers'*, *sensation-seekers'*;
  - ♦ “*edge-work*” (azione al limite) come *'sky divers'*.
- bisogno di esplorare se stesso e l'ambiente,
  - una risposta alle pressioni sociali.

2.2.2. *L'approccio sistemico o (post)moderno* (Luhmann, Beck, '90) = rischio come caratteristica intrinseca della società post-moderna (poche certezze).

- ♦ In una società caratterizzata dalla sempre maggior capacità di assumersi dei rischi non si può negare ai giovani una propria modalità di esposizione ai rischi.
- ♦ I giovani oggi hanno comportamenti più spontanei che nel passato, più liberi ed indipendenti.
- ♦ La propria affermazione nel mondo e la definizione dell'identità passa sovente attraverso delle prove di coraggio, di sfida, di confronto col limite.
- ♦ Valutazione positiva della capacità di accettare dei rischi come mezzo di successo con la percezione di affrontare, volontariamente e frequentemente, pericoli o situazioni che possono compromettere la salute o la sicurezza della persona
- ♦ La violazione della norma non costituisce un comportamento riprovevole, bensì un'accettazione della sfida insita in una situazione pericolosa, un modo per affermarsi e realizzarsi.

2.2.3. *L'approccio relazionale* (Donati) = rischio come frutto di una relazione inadeguata tra sfide e risorse.

- “Uno scarto tra le mete proposte dal sistema sociale e i mezzi disponibili per raggiungerle, teoricamente messi a disposizione per tutti i soggetti” (Merton).
- Allo scarto si aggiunge la difficoltà relazionale

- ♦ *Rischio oggettivo (o sociale)* = carenza di risorse, “deprivazione”, deficit di risorse necessarie alla vita fisica o culturale. rischio in quanto ostacolo alla costruzione di identità individuali e collettive ben strutturate
- ♦ *Rischio soggettivo (o interno)*: ha le sue radici all'interno del soggetto e riguarda piuttosto gli atteggiamenti, le decisioni, i disturbi psichici personali.

### 2.3. Fattori di disagio/rischio

Un fattore di rischio costituisce un elemento negativo, una condizione oggettiva e soggettiva di disagio che, da solo o in associazione con altri fattori, può comportare la probabilità di risvolti patologici, nella forma dell'emarginazione e della devianza, (indicatori di rischio di devianza).

Può corrispondere al rischio sociale (o psicosociale) o al disagio oggettivo.

### 2.4. Rapporto tra fattori di rischio e comportamenti a rischio

Quale tipo di rapporto tra “fattori di rischio” e “comportamenti a rischio”?

3 tipi diversi:

1. • la causalità diretta;
2. • la causalità multifattoriale;
3. • la causalità processuale.

#### 2.4.1. Causalità diretta

**Nesso causale tra fattori di rischio e risultato: deterministico** (come in medicina)

tre caratteristiche fondamentali:

- a. il rapporto tra causa (o fattore di rischio) ed effetto é diretto e automatico;
- b. la causa é costituita da una variabile singola della situazione di rischio. Anche quando i fattori di rischio sono molteplici essi vengono comunque valutati separatamente l'uno dall'altro;
- c. la nozione di causa é determinata in maniera univoca.

#### 2.4.2. Causalità multifattoriale

Più problematica e complessa:

- ♦ i fattori di rischio agiscono in maniera concomitante
- ♦ si rafforzano con effetti cumulativi.

La situazione di rischio viene considerata in maniera globale e unitaria attraverso il ricorso ad una procedura valutativa, denominata «**profilo di rischio**» che consente di:

- ♦ mappare tutti i fattori presenti nella situazione (fattori genetici, ambientali, traumatici, ecc.)
- ♦ misurare l'intensità di ciascuno di essi in modo da poter assegnare un punteggio totale al profilo, determinandone così il valore predittivo (rischio basso, moderato, alto).

Questa procedura consente un esame dettagliato della situazione di rischio di un soggetto.

**Problema di carattere metodologico:** l'esclusiva quantificazione del rischio si risolve a scapito della sua possibile definizione qualitativa. Così due profili con pari quantità totale di rischio possono sottendere due situazioni qualitativamente differenti poiché all'interno di ciascun profilo i singoli fattori di rischio possono raggiungere una intensità variabile. Il valore predittivo del profilo di rischio viene pertanto ridimensionato.

### *2.4.3. Causalità processuale*

La terza concezione del nesso causale si inquadra nell'ambito della teoria interazionista dello sviluppo che prevede un **processo continuo di significative interazioni** fra l'individuo e l'ambiente.

- a.* Nella misura in cui il soggetto interagisce con i fattori di rischio egli non è destinato a subirli come causa di effetti nocivi inevitabili ma può anche fronteggiarli ed eventualmente modificarli.
- b.* Nello «spazio vitale» del soggetto sono presenti non solo i fattori di rischio ma anche altri eventi di segno positivo che possono interagire con i fattori di rischio attenuando o inibendo la loro potenziale carica negativa.
- c.* Il fattore di rischio, a seguito delle interazioni descritte in *a*, *b*, può perdere la sua iniziale carica negativa e trasformarsi in una occasione di crescita psicologica per il soggetto, cioè in un «fattore protettivo» rispetto ad altri possibili rischi.

#### *Nesso causale tra fattori di rischio e comportamento problematico:*

- a.* I fattori di rischio sono correlati ai loro effetti problematici secondo un calcolo di probabilità statistica.
- b.* I fattori di rischio interagiscono fra loro in un processo continuo di reciproche modificazioni.
- c.* La nozione di fattore di rischio è dinamizzata a tal punto da assumere una valenza antinomica di segno positivo o negativo (vulnerabilità o protezione).